

Padova, 24 gennaio 2018

SEMINARIO DI FILOSOFIA MEDIEVALE 2018**HANDOUT*****La dottrina aristotelica dell'analogicità dell'essere nell'interpretazione dei commentatori antichi*****Rita Salis****T1. Alex. In Metaph., 237, 3-239, 3 (trad. M. Casu)**

Προθέμενος ἐν τῇ Μετὰ τὰ Φυσικὰ πραγματεία, ἦν καὶ σοφίαν καὶ πρώτην φιλοσοφίαν, ἔστι δὲ ὅτε καὶ θεολογικὴν ἔθος αὐτῷ καλεῖν, περὶ τοῦ ὄντος ἢ ὄν θεωρῆσαι, καὶ δείξας ὅτι ἡ προκειμένη πραγματεία μήτε (5) τῶν περὶ τὴν τῶν ἀναγκαίων γνῶσιν καταγινομένων ἐστὶ τεχνῶν ἢ ἐπιστημῶν μήτε τῶν περὶ τὰ χρήσιμα, ἀλλ' ἔστιν αὐτῆς χάριν τῆς γνώσεώς τε καὶ ἐπιστήμης μειοῦσα † αὐτὰ ἐπ' αὐτὰ μέτεισι, δείξας δὲ αὐτὴν θεωρητικὴν οὖσαν τῶν πρώτων ἀρχῶν τε καὶ αἰτίων (ταῦτα γὰρ μάλιστα ὄντα), πρὸ τοῦ ζητεῖν τίνες αἱ πρῶται ἀρχαί, κινήσας καθόλου τὸν περὶ (10) τῶν αἰτίων λόγον καὶ τὰς δόξας τῶν πρὸ αὐτοῦ τὰς περὶ τῶν ἀρχῶν ἐκ τούτοις ὡς χρήσιμον καὶ ἀναγκαῖον πρὸς τὴν εὕρεσιν τῶν τῇ σοφίᾳ προκειμένων ἀπορήσας τινὰς ἀπορίας περὶ τε τοῦ ὄντος καὶ τῶν ἀρχῶν καὶ (15) [238] τῶν τούτοις παρακειμένων, μετὰ τὰς ἀπορίας ἄρχεται τοῦ προκειμένου τοῦ Γ βιβλίου, λοιπὸν ἐν τούτῳ λέγων τε καὶ κατασκευάζων τὰ αὐτῷ δοκοῦντα καὶ λύων τὰ ἠπορημένα. δείκνυσι δὲ ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ περὶ τίνα ἐστὶν ἡ σοφία, ἦν καὶ φιλοσοφίαν ὀνομάζει καὶ πρώτην φιλοσοφίαν. καὶ πρῶτον μὲν συνίστησιν ὅτι περὶ τὸ ὄν καθόλου, καὶ ἐπεὶ τῷ ὄντι τὸ (5) ἐν κατὰ τὸ ὑποκείμενον τὸ αὐτό, ὅτι καὶ περὶ τοῦτο. ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν ὑπὸ τὸ ἔν, ὧν ἐστὶ τὸ ταυτὸν τὸ ἴσον τὸ ὅμοιον. ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν ἀντικειμένων τῷ ἐνί, ταῦτα δὲ ἐστὶ τὰ πολλά· τῆς γὰρ αὐτῆς ἢ γνῶσις τῶν ἀντικειμένων. καὶ περὶ τῶν τοῖς εἰρημένους ἄρα ἀντικειμένων, ἀλλὰ καὶ περὶ πάντων τῶν ἐναντίων· πάντα γὰρ τὰ ἐναντία ὑπὸ τὴν ἑτερότητα, (10) ἢ δὲ ἑτερότης ὑπὸ τὰ πολλά, τὰ δὲ πολλά καὶ ἐν ἀντικείμενα. εἰ δὲ περὶ πάντων τῶν ἐναντίων τε καὶ ἀντικειμένων, δῆλον καὶ ἐκ τούτου ὅτι καὶ περὶ παντὸς τοῦ ὄντος· πάντα γὰρ τὰ ὄντα ἐν τούτοις· ἢ γὰρ ἐναντία ἢ ἐξ ἐναντίων. ἀλλ' εἰ περὶ πάντα τὰ ὄντα, καὶ περὶ πάντα τὰ καθ' αὐτὰ τε καὶ κοινῶς τῷ ὄντι ἢ ὄν ὑπάρχοντα· τοιαῦτα δὲ καὶ τὰ ἀξιό(15)ματα. ἐφ' οἷς δείκνυσιν ὅτι κοινότατον καὶ γνωριμώτατον τῶν ἀξιωματῶν ἐστὶ τὸ μὴ δύνασθαι συνυπάρχειν τὴν ἀντίφασιν. πρῶτον δὲ ἐν αὐτῷ δείκνυσι, λαβὼν ὅτι ἡ σοφία περὶ τὸ ὄν, ὅτι τὸ ὄν οὕτω λέγεται πολλαχῶς ὡς τὰ ἀφ' ἐνός τε καὶ πρὸς ἕν· ὡς δὲ λέγεται τὸ ὄν ἕν, οὕτω μία ἐπιστήμη δοκεῖ τοῦ ὄντος ἢ ὄν· διὸ καὶ περὶ τὴν τούτου θεωρίαν ἐστὶν ἡ (20) προκειμένη ἐπιστήμη, πρώτη τε οὖσα ἀπασῶν ἐπιστημῶν καὶ κυριωτάτη. ἐρεῖ δὲ καὶ ὅτι περὶ ταῦτα τῷ σοφῷ ὁ τε διαλεκτικὸς καὶ ὁ σοφιστής (περὶ γὰρ τῶν κοινῶς τῷ ὄντι ἢ ὄν ὑπαρχόντων καὶ οὗτοι τοὺς λόγους ποιοῦνται· οὐ γὰρ περὶ τι ἐν γένος ἢ πραγματεία αὐτοῖς ὡς ἐκάστη τῶν ἄλλων τεχνῶν τε καὶ ἐπιστημῶν), ἀλλ' ὁ μὲν αὐτῶν ψευδῆς καὶ διὰ ψευ-(25)δῶν ἐπιχειρητικὸς, ὁ δὲ διὰ πιθανῶν τε καὶ ἐνδόξων· ἢ δὲ σοφία ἐπιστημονικῶς τούτων ἐστὶ τῶν κοινῶς τῷ ὄντι ἢ ὄν ὑπαρχόντων θεωρητικὴ. δεικνύς δὲ τὸ μὴ δύνασθαι ἅμα τὴν ἀντίφασιν εἶναι ἀληθῆ ἢ ψευδῆ, ἀλλὰ [239] κατὰ παντὸς δεῖν θάτερον μέρος τῆς ἀντιφάσεως ἀληθὲς τὸ δὲ ψεῦδος εἶναι, ἀντερεῖ καὶ πρὸς Ἡράκλειτον καὶ Πρωταγόραν, οἱ ᾤοντο εἶναι τι τῆς ἀντιφάσεως μεταξύ. ἤδη δὲ αὐτῶν τῶν προκειμένων ἀρχόμεθα.

Essendosi proposto nella trattazione della metafisica, che Aristotele suole chiamare sapienza e filosofia prima e, talvolta, anche teologia, [5] di considerare l'essere in quanto essere; avendo mostrato che la presente trattazione non fa parte delle tecniche e delle scienze concernenti la conoscenza delle cose necessarie né di quelle concernenti le cose utili, ma che sarà per la conoscenza e la scienza stessa che essa cercherà le cose che cerca; avendo mostrato che essa considera i primi principi e le cause (giacché questi sono [10] enti al massimo grado); avendo introdotto, prima di cercare quali siano i primi principi, il discorso in generale sulle cause; avendo esposto le opinioni dei suoi predecessori sui principi; avendole riferite e contrastate; avendo mostrato che ci sono alcuni principi primi e che l'ascesa verso i principi non procede all'infinito; avendo inoltre [15] sollevato alcune difficoltà sull'essere, sui principi e su cose ad essi collegate, in quanto ciò è utile e necessario ai fini della scoperta degli oggetti della sapienza, [238] dopo le aporie egli inizia il presente libro Γ, esponendo, allora, e stabilendo in esso le proprie convinzioni e sciogliendo le difficoltà sollevate. In questo libro Aristotele mostra di quali cose si occupi la sapienza, che chiama anche filosofia e filosofia prima. [5] In primo luogo sostiene che essa si occupa dell'essere in generale e poi, giacché l'uno, secondo il soggetto, è identico all'essere, dichiara che si occupa anche di esso. Ma essa si occupa anche delle cose che stanno sotto l'uno, tra le quali vi sono l'identico, l'uguale e il simile. Ma essa si occupa anche degli opposti dell'uno, che sono i molti: infatti la conoscenza degli opposti appartiene alla stessa scienza. Dunque essa si occupa degli opposti delle cose menzionate, [10] ma anche di tutti i contrari, giacché tutti i contrari cadono sotto la diversità, la diversità cade sotto i molti, e i molti e l'uno sono opposti. Ma se si occupa di tutti i contrari e degli opposti, da ciò è chiaro che si occupa anche di tutto l'essere, poiché tutti gli enti sono compresi in essi: o sono contrari o derivano da contrari. Ma se si occupa di tutti gli enti, si occuperà anche di tutto ciò che per [15] sé in generale inerisce all'essere in quanto essere: tali sono gli assiomi, a proposito dei quali Aristotele mostra che il più comune e conosciuto tra gli assiomi è quello che afferma che è impossibile che due contraddittori ineriscano insieme alla stessa cosa.

Ma per prima cosa in questo libro Aristotele mostra che (assumendo che la sapienza si occupa dell'essere) l'essere si dice in molti sensi, come i termini che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità. Come l'essere si dice uno, così [20] sembra esserci un'unica scienza dell'essere in quanto essere; perciò la presente scienza verte sulla considerazione di esso, essendo la prima fra tutte le scienze e la più importante. Egli dirà anche che, delle stesse cose di cui si occupa il sapiente, si occupano anche il dialettico e il sofista (anch'essi, infatti, fanno discorsi su ciò che in comune inerisce all'essere in quanto essere, poiché le loro trattazioni non vertono su un genere particolare, come avviene per ciascuna delle [25] altre tecniche e scienze), ma di costoro l'uno è falso e argomenta mediante premesse false, l'altro mediante premesse plausibili e opinioni accettate. La sapienza, invece, considera con metodo scientifico ciò che in comune inerisce all'essere in quanto essere.

Nel mostrare che non è possibile che due termini contraddittori siano entrambi veri o falsi, ma che [239] in ogni caso un membro della contraddizione dev'essere vero e l'altro falso, Aristotele si opporrà ad Eraclito e a Protagora, i quali ritenevano che ci fosse un termine medio fra contraddittori. Ed ora cominciamo la trattazione degli argomenti che abbiamo presentato.

T2. Aristot. *Metaph.* Γ 1, 1003 a 20-32

Ἔστιν ἐπιστήμη τις ἢ θεωρεῖ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰ τούτῳ ὑπάρχοντα καθ' αὐτό. αὕτη δ' ἐστὶν οὐδεμίᾳ τῶν ἐν μέρει λεγομένων ἢ αὐτῆ· οὐδεμία γὰρ τῶν ἄλλων ἐπισκοπεῖ καθόλου περὶ τοῦ ὄντος ἢ ὄν, ἀλλὰ μέρος αὐτοῦ τι ἀποτεμόμεναι περὶ τούτου θεωροῦσι τὸ συμβεβηκός, οἷον αἱ μαθηματικαὶ τῶν ἐπιστημῶν. ἐπεὶ δὲ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἀκροτάτας αἰτίας ζητοῦμεν, δῆλον ὡς φύσεώς τινος αὐτὰς ἀναγκαῖον εἶναι καθ' αὐτήν. εἰ οὖν καὶ οἱ τὰ στοιχεῖα τῶν ὄντων ζητοῦντες ταύτας τὰς ἀρχὰς ἐζήτουν, ἀνάγκη καὶ τὰ στοιχεῖα τοῦ ὄντος εἶναι μὴ κατὰ συμβεβηκός ἀλλ' ἢ ὄν· διὸ καὶ ἡμῖν τοῦ ὄντος ἢ ὄν τὰς πρώτας αἰτίας ληπτέον.

C'è una scienza che studia l'essere in quanto essere e le proprietà che gli competono per sé. Essa è diversa da ognuna delle scienze particolari: infatti nessuna delle altre scienze studia in universale l'essere in quanto essere, ma dopo averne delimitato una parte, di questa indaga gli accidenti. Così,

per esempio, fanno le matematiche. Ora, poiché noi ricerchiamo i principi e le cause supreme, è chiaro che questi devono essere di una natura considerata per se stessa. Se dunque coloro che ricercavano gli elementi degli enti ricercavano questi principi, è necessario che anche quegli elementi non fossero dell'essere accidentale, ma in quanto essere. Pertanto anche noi dobbiamo ricercare le cause prime dell'essere in quanto essere.

T3. Alex. *In Metaph.*, 239, 6-25 (trad. M. Casu)

Λαμβάνει πρῶτον μὲν τὸ εἶναι τινα ἐπιστήμην περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν, τουτέστι τοῦ ὄντος ἢ ὄν θεωρητικὴν τε καὶ ἀποδεικτικὴν τῶν τούτῳ καθ' αὐτὰ ὑπαρχόντων. πᾶσα γὰρ ἡ οὐτινοσοῦν ἐπιστήμη τῶν ἐκείνῳ καθ' αὐτὰ ὑπαρχόντων ἐστὶν ἀποδεικτικὴ. καὶ τὸ μὲν εἶναι τινα περὶ τὸ ὄν ἐπιστήμην ἢ ὄν, προῖων δείξει, νῦν δὲ προστίθησι τῷ εἰρημένῳ τὸ καὶ (10) ἄλλην εἶναι ταύτην τὴν ἐπιστήμην τῶν ἄλλων ἀπασῶν ἐπιστημῶν. ἔπειτα δείκνυσιν ὅτι αὕτη ἡ ἐπιστήμη σοφία, περὶ ἧς ἦν ὁ ἐνεστώς λόγος. τοῦτο δὲ δείκνυσιν διὰ τοῦ δεῖξαι τὰς ἀκροτάτας ἀρχάς τε καὶ αἰτίας, περὶ ἧς ὁ σοφὸς καταγίνεται, πρῶτον μὲν οὐσας φύσεως τινος ἀρχάς καθ' αὐτάς, ἔπειτα ὅτι ταύτης τῆς φύσεως· τοῦ γὰρ ὄντος ἢ ὄν αἰ τοιαῦται ἀρχαί. (15) ὅτι μὲν οὖν ἡ περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν ἐπιστήμη ἄλλη τῶν λοιπῶν ἐπιστημῶν, δῆλον ἐκ τοῦ ἐκάστην περὶ τὸ ὄν καὶ μέρος τοῦ ὄντος πραγματεύεσθαι· ἡ μὲν γὰρ ἀριθμητικὴ περὶ ἀριθμούς, οἵτινες τὸ ὄν εἰσιν, ἡ δὲ γεωμετρία περὶ γραμμὰς καὶ ἐπίπεδα καὶ στερεά, ἃ καὶ αὐτὰ τινα ὄντα. τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ τῶν ἄλλων ἐκάστη περὶ μέρος τι τοῦ ὄντος καταγίνεται καὶ (20) τὰ τούτῳ ὑπάρχοντα καθ' αὐτὰ θεωρεῖ (τὰ γὰρ συμβεβηκότα τοῦτο σημαίνει νῦν)· τοῦτο γὰρ τῆς περὶ ἕκαστον ἐπιστήμης ἴδιον. ἡ δὲ μὴ περὶ ὄν τι καταγινομένη μηδὲ περὶ μέρος τοῦ ὄντος, ἀλλ' ἀπλῶς περὶ τὸ ὄν καθὸ ὄν ἐστὶ, δι' ὃ καὶ τὰ τινα ὄντα ὄντα, καὶ τοῦτο ὑποκείμενον (25) ἔχουσα, ἄλλη ἂν ἐκείνων εἴη.

Innanzitutto Aristotele assume l'esistenza di una scienza dell'essere in quanto essere, cioè che considera l'essere in quanto essere e che dimostra le proprietà che di per sé ineriscono a questo. Infatti ogni scienza, quale che sia il suo oggetto, dimostra ciò che di per sé inerisce a quello.

Egli dimostrerà più avanti l'esistenza di una [10] scienza dell'essere in quanto essere, ma per ora aggiunge a ciò che ha detto l'affermazione che questa scienza è diversa da tutte le altre scienze. Poi mostra che questa scienza è la sapienza, che è l'oggetto del presente discorso. Il che viene da lui mostrato facendo vedere che i principi e le cause supreme, di cui si occupa il sapiente, sono, in primo luogo, principi per sé di una certa natura, [15] e, poi, di questa natura: tali principi sono principi dell'essere in quanto essere.

Che la scienza dell'essere in quanto essere sia diversa dalle restanti scienze è evidente dal fatto che ciascuna di esse studia un ente particolare, cioè una parte dell'essere: l'aritmetica i numeri, che sono un particolare tipo di ente, la geometria le linee, le superfici e i solidi, che sono anch'essi enti particolari. Allo stesso [20] modo ciascuna delle altre scienze studia una particolare porzione dell'essere e considera le proprietà che di per sé ad essa ineriscono ('gli accidenti' in questo contesto significa "le proprietà che ineriscono di per sé"); questa è, infatti, la peculiarità della scienza del particolare. Ma quella che riguarda non un ente particolare né una porzione dell'essere, ma semplicemente l'essere in quanto è essere, in virtù del quale gli enti particolari sono enti, la scienza [25] che ha questo soggetto sarà diversa da quelle.

T4. Syr. *In Metaph.*, 55, 6-13

οὐ γὰρ ἐστὶ σεμνότερον τοῦ ὄντος οὐδέν· εἴτε γὰρ ἐστὶ τι ὄν οὐκ ἄλλο τι ὄν, οἷον νοῦς ἢ ψυχὴ ἢ οὐρανὸς ἢ κόσμος, ὃ μόνως ὄν ἐστὶν αὐτὸν ὑπάρχον, δηλονότι πάντων ἐστὶ τῶν ἄλλων σεμνότερον, αὐτὸ μὲν οὐ δεόμενον τοῦ εἶναι κόσμος ἢ οὐρανὸς ἢ ψυχὴ, τῶν δὲ ἄλλων ἀπάντων τὸ εἶναι παρ' αὐτοῦ κομιζομένων· εἴτε (10) [τι] τὸ ὄν ἀνάγκη τι τούτων εἶναι, ἀλλ' οὖν καθὸ ὄν τιμωτέρον ἔσται ἢ καθὸ ἄλλ' ὅτιοῦν. πανταχοῦ γὰρ τὸ ὄν καὶ ἡ οὐσία τὰ πρωτεῖα φέρεται, καὶ ἡ ἐστία τοῦ πράγματος αὕτη.

Infatti non vi è nulla più degno d'onore dell'essere. Perché [i] o vi è qualcosa che è e che non è nient'altro (per esempio intelletto o anima o cielo o cosmo), esistendo unicamente come ciò che è, come essere per sé, evidentemente più degno d'onore di tutte le altre cose, e non avendo questo bisogno di essere cosmo o cielo o anima, mentre tutte le altre cose ricevono l'essere da esso; o [10] [ii] è necessario che l'essere sia qualcosa che appartiene loro, ma allora questo avrà più valore, in quanto essere, rispetto a qualcos'altro. Infatti l'essere e la sostanza hanno in ogni caso il primo posto, e questa è il focolare delle cose.

T5. Aristot. *Metaph.* Γ 2, 1003 a 33-b 19

Τὸ δὲ ὄν λέγεται μὲν πολλαχῶς, ἀλλὰ πρὸς ἓν καὶ μίαν τινὰ φύσιν καὶ οὐχ ὁμώνυμῶς ἀλλ' ὥσπερ καὶ τὸ ὑγιεινὸν ἅπαν πρὸς ὑγίειαν, τὸ μὲν τῷ φυλάττειν τὸ δὲ τῷ ποιεῖν τὸ δὲ τῷ σημεῖον εἶναι τῆς ὑγείας τὸ δ' ὅτι δεκτικὸν αὐτῆς, καὶ τὸ ἰατρικὸν πρὸς ἰατρικὴν (τὸ μὲν γὰρ τῷ ἔχειν ἰατρικὴν λέγεται ἰατρικὸν τὸ δὲ τῷ εὐφυεῖς εἶναι πρὸς αὐτὴν τὸ δὲ τῷ ἔργον εἶναι τῆς ἰατρικῆς), ὁμοιοτρόπως δὲ καὶ ἄλλα ληψόμεθα λεγόμενα τούτοις, — οὕτω δὲ καὶ τὸ ὄν λέγεται πολλαχῶς μὲν ἀλλ' ἅπαν πρὸς μίαν ἀρχήν· τὰ μὲν γὰρ ὅτι οὐσίαι, ὄντα λέγεται, τὰ δ' ὅτι πάθη οὐσίας, τὰ δ' ὅτι ὁδὸς εἰς οὐσίαν ἢ φθοραὶ ἢ στερήσεις ἢ ποιότητες ἢ ποιητικὰ ἢ γεννητικὰ οὐσίας ἢ τῶν πρὸς τὴν οὐσίαν λεγομένων, ἢ τούτων τινὸς ἀποφάσεις ἢ οὐσίας· διὸ καὶ τὸ μὴ ὄν εἶναι μὴ ὄν φαμεν. καθάπερ οὖν καὶ τῶν ὑγιεινῶν ἀπάντων μία ἐπιστήμη ἔστιν, ὁμοίως τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. οὐ γὰρ μόνον τῶν καθ' ἓν λεγομένων ἐπιστήμης ἔστι θεωρῆσαι μίᾳ ἀλλὰ καὶ τῶν πρὸς μίαν λεγομένων φύσιν· καὶ γὰρ ταῦτα τρόπον τινὰ λέγονται καθ' ἓν. δῆλον οὖν ὅτι καὶ τὰ ὄντα μίᾳ θεωρῆσαι ἢ ὄντα. πανταχοῦ δὲ κυρίως τοῦ πρώτου ἢ ἐπιστήμη, καὶ ἐξ οὗ τὰ ἄλλα ἤρτηται, καὶ δι' ὃ λέγονται. εἰ οὖν τοῦτ' ἔστιν ἡ οὐσία, τῶν οὐσιῶν ἂν δέοι τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς αἰτίας ἔχειν τὸν φιλόσοφον.

L'ente si dice in molti modi, ma sempre in riferimento ad uno e rispetto ad una natura determinata, non per omonimia, ma nello stesso modo in cui diciamo 'sano' tutto ciò che si riferisce alla salute, o in quanto la conserva o in quanto la produce o in quanto è segno di salute o in quanto rende capaci di riceverla; o nel modo in cui si dice 'medico' tutto ciò che si riferisce alla medicina: infatti chiamiamo 'medico' quanto possiede l'arte medica o ciò che ad essa è per natura ben disposto o ciò che è opera della medicina. E alla stessa maniera di queste dovranno intendersi altre espressioni. Anche l'essere si dice appunto così, in molti sensi, ma tutti in riferimento ad un solo principio: alcune cose sono dette enti perché sono sostanze, altre perché sono affezioni della sostanza, altre perché vie che conducono alla sostanza: corruzioni, privazioni, qualità, cause produttrici o generatrici della sostanza o cose che si riferiscono alla sostanza o sono negazioni di qualcuna di queste o della sostanza. Perciò anche il non-ente diciamo che «è» non-ente.

Ora, come di tutte le cose che sono dette 'sane' c'è un'unica scienza, così anche negli altri casi. Infatti non soltanto compete ad un'unica scienza lo studio di ciò che si dice per uno stesso rispetto, ma anche di quel che si dice in riferimento ad un'unica natura: infatti anche questo, in un certo modo, si dice per uno stesso rispetto. È dunque chiaro che è unica anche la scienza che dovrà studiare gli enti in quanto enti. Ma in ogni caso scienza è principalmente quella dell'essere che è primo, da cui tutto il resto dipende, e in virtù di cui si dice tutto il resto. Se dunque questo primo è la sostanza, il filosofo dovrà possedere i principi e le cause delle sostanze.

T6. Alex. *In Metaph.*, 240, 33-241, 34 (trad. M. Casu)

Εἰπὼν εἶναι τινὰ ἐπιστήμην περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰς τούτου ἀρχὰς τε καὶ αἰτίας, καὶ αὐτὴν οὕσαν τὴν σοφίαν συστήσας, ἐφεξῆς δείκνυσι πῶς (241) οἷόν τε εἶναι περὶ τὸ ὄν ἐπιστήμην μίαν, ἐπεὶ δοκεῖ ὁμώνυμον εἶναι τὸ ὄν, τῶν δὲ ὁμώνυμων οὔτε μία φύσις οὔτε μία τέχνη οὔτε ἐπιστήμη οὔτε αἰ ἀρχαὶ αἰ αὐταί. διαίρεσιν δὲ ποιεῖται τῶν ὑπὸ τι κοινὸν τεταγμένων, ὡς ἔχει τὰ τε ὁμώνυμα καὶ τὰ συνώνυμα καὶ τὰ ἀφ' ἑνὸς τινος ἢ πρὸς ἓν λεγόμενα. ἢ διαίρεσει προσχρησάμενος δείξει τὸ ὄν μῆτε γένος ὄν τῶν (5) καθ' ὃν κατηγορεῖται (ἔχει γὰρ τινὰς ἀπορίας τὸ οὕτω λέγειν, ὡς δείκνυσιν ἐν πολλοῖς), μῆτε ὁμώνυμον (καὶ γὰρ τὸ τοῦτο λέγειν ἀπορίας τινὰς ἔχει), μεταξύ δὲ εἶναι τῶν τε ὁμώνυμων καὶ τῶν συνώνυμων· εἶναι γὰρ μεταξύ αὐτῶν τὰ ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν λεγόμενα, ὧν ἔστι καὶ τὸ ὄν. διαφέρει δὲ τὰ οὕτω

λεγόμενα ἐκεῖνων ἐκατέρου, ὅτι τὰ μὲν συνώνυμα καὶ (10) ὑπὸ τι κοινὸν γένος καὶ ἰσοτιμῶς καὶ ὁμοίως πάντα τῆς ὑπὸ τοῦ κατηγορουμένου γένους αὐτῶν δηλουμένης οὐσίας κοινωνεῖ τε καὶ μετέχει, τὰ δὲ γε ὁμώνυμα οὐδενὸς κοινωνεῖ ἀλλήλοις ἄλλου κατὰ τὸ κοινῶς κατηγορούμενον αὐτῶν ὄνομα ἢ τοῦ ὀνόματος μόνου, εἴ γε ὁμώνυμά ἐστιν ὧν ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος· τὰ δὲ (15) ἀφ' ἑνός τε καὶ πρὸς ἓν λεγόμενα οὔτε τὴν τῶν συνωνύμων ἰσοτιμίαν πρὸς τὸ κατηγορούμενον σώζει πρὸς ἀλλήλα, οὔτε πάλιν ἔχει τὴν τῶν ὁμωνύμων ἄκρατόν τε καὶ ἄμικτον ἐτερότητα, ἀλλ' ἔστι τις αὐτοῖς κοινωνία κατὰ τὸ εἶναι ταῦτα ἃ λέγεται τῷ εἶναι τινα φύσιν ἐκεῖνου τοῦ πράγματος, καὶ ταύτην ἐν τούτοις πως ἐνορᾶσθαι πᾶσιν, ἀφ' οὗ ὄντα ἢ πρὸς ὃ λόγον (20) ἔχοντά τινα διὰ τοῦτο καὶ τοῦ ὀνόματος κεκοινώνηκεν αὐτοῦ. τὴν δὲ τοιαύτην φύσιν ἐν ἄλλοις μὲν ὑπὸ τὰ ὁμώνυμα κοινότερον ἐτίθει· ἐνταῦθα δὲ ἐπιμελεστέραν ποιούμενος τὴν διαίρεσιν διαφέρειν τε αὐτὴν φησὶ τῶν ὁμωνύμων, καὶ τίμη διαφέρει λέγει. οὐ γὰρ μόνον ὄνοματος κεκοινώνηκε τὰ τοιαῦτα καὶ οὕτως ἔχοντα πρὸς ἀλλήλα, ὡς τὰ κυρίως ὁμώνυμα λεγόμενα (25) μενα, ἃ ἐστὶ τὰ ἀπὸ τύχης, ἀλλὰ καὶ αἰτίαν τινα ἔχει τοῦ ὁμοίως ἀλλήλοις ὀνομάσθαι. κατὰ κοινήν γάρ τινα φύσιν τοιαῦτά φησιν εἶναι τὰ τε ὑγιεινὰ καὶ τὰ ἱατρικά. τὰ μὲν γὰρ ὑγιεινὰ τῷ πρὸς ὑγίειαν ἔχειν πως οὕτως ὀνομάσται· τὸ μὲν γὰρ τι ὑγιεινὸν λέγεται τῷ φυλάσσειν ὑγίειαν, ὡς δίαται τοιαῦται, γυμνάσια, περίπατοι, τὸ δὲ τι τῷ ποιεῖν, ὡς τὰ φάρμακα (30) καὶ πάντα τὰ βοηθήματα, τὸ δὲ τῷ σημείον εἶναι τῆς ὑγείας, ὡς ἡ εὐχροια ἢ εὐπνοια, τὸ δὲ τῷ δεκτικὸν ὑγείας εἶναι, ὡς τὸ σῶμα τὸ ἐπιτήδειον πρὸς τὸ ὑγιαίνειν. ὥστε τὸ γε μηδὲν εἰς ὑγίειαν συντελοῦν, εἰ ὑγιεινὸν λέγοιτο, ὁμωνύμως ἂν εἴη τοῦτο τοῖς ἄλλοις ὑγιεινοῖς λεγόμενον.

Avendo detto che esiste una scienza dell'essere in quanto essere e dei suoi principi e cause, e avendo confermato che è la sapienza, Aristotele mostra poi come [241] sia possibile che esista un'unica scienza dell'essere, dal momento che l'essere sembra omonimo, e degli omonimi non ci sono né un'unica realtà, né un'unica tecnica o scienza, né gli stessi principi. Egli opera una divisione tra le cose che sono poste sotto un termine comune, quali sono gli omonimi, i sinonimi e le cose che [5] si dicono in dipendenza da un'unità o in riferimento a un'unità. Servendosi di questa distinzione mostrerà che l'essere non è il genere delle cose di cui si predica, dato che esprimersi in questo modo genera alcune difficoltà, come ha mostrato in molti luoghi; ma neanche un omonimo, dal momento che anche affermare questo comporta delle difficoltà; piuttosto, che esso è qualcosa d'intermedio tra omonimi e sinonimi. Infatti le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità, fra le quali si trova anche l'essere, sono tra essi intermedie. Le cose che si dicono in questo modo [10] differiscono da ciascuno di quei due, poiché i sinonimi sottostanno a un qualche genere comune e tutti condividono e partecipano in maniera equivalente e uguale dell'essenza significata dal genere che di essi si predica, mentre gli omonimi non condividono tra loro nient'altro, del termine che di essi si predica in comune, che il solo nome, se davvero omonime sono le cose delle quali [15] soltanto il nome è comune, ma la definizione dell'essenza corrispondente al nome è diversa.

Invece le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità non conservano l'una rispetto all'altra l'equivalenza, propria dei sinonimi, riguardo a ciò che di essi si predica, né, viceversa, possiedono la diversità pura e non mescolata degli omonimi; possiedono, invece, una qualche comunanza per la quale esse sono quali vengono chiamate, in quanto esiste una certa natura di quell'oggetto, [20] che viene in qualche modo constatata in tutte queste cose; per il fatto che sono in dipendenza da quell'oggetto o sono in un certo rapporto con esso, hanno in comune il suo nome.

Altrove, in maniera più generale, Aristotele pose siffatta natura sotto gli omonimi, ma in questo caso, avendo diviso più accuratamente, afferma che essa differisce dagli omonimi, e dice in che cosa ne differisce. Infatti [25] le cose di questo tipo non partecipano solo del nome, stando in rapporto tra loro come gli omonimi propriamente detti (che sono le cose che hanno lo stesso nome per caso), ma hanno qualche motivo per essere chiamati con lo stesso nome. Egli dice che sia le cose sane sia le cose attinenti alla medicina sono di questo tipo perché hanno in comune una qualche natura: le cose sane hanno ricevuto questo nome perché in qualche modo sono in relazione con la salute (una cosa si dice sana perché conserva la salute, [30] come determinate diete, gli esercizi di ginnastica, le passeggiate; un'altra cosa perché la provoca, come le medicine e tutti i rimedi; un'altra in quanto è sintomo di salute, come un bel colorito o una buona respirazione; un'altra perché è in grado di ricevere la salute, come il corpo che è atto a star bene. Sicché, se si dicesse sano ciò che non contribuisce in niente alla salute, questo sarebbe detto sano per omonimia rispetto alle altre cose sane.

T7. Alex. In Metaph., 242, 6-25 (trad. M. Casu)

ὁμοίως δὲ τούτοις φησὶν ἔχειν καὶ τὸ ὄν· λέγεσθαι μὲν γὰρ καὶ αὐτὸ πολλαχῶς καὶ μὴ ὑφ' ἓν γένος εἶναι, ὡς καὶ τὰ προειρημένα, οὐ μὴν ἤδη καὶ ὁμώνυμους· οὐ γὰρ μόνον τὰ ὁμώνυμα τῶν πολλαχῶς λεγομένων ἐστίν, ἀλλὰ καὶ τὰ ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν, ὡς ἔχει τὰ τε προειρημένα καὶ τὸ ὄν. ὄν γὰρ λέγεται κυρίως (10) μὲν ἡ οὐσία, λέγεται δὲ γε ὄντα καὶ τὰ τῆ οὐσία συμβεβηκότα, ἃ ἐστὶ τὰ ἐννέα γένη. οὐ μὴν αὐτὸς οὕτως χρῆται νῦν τοῖς παραδείγμασιν, ἐκάστου γένους ἓν τιθεῖς, ἀλλὰ δι' αὐτῶν ἐξαριθμησὶν τινα τῶν ὑπαρχόντων τῆ οὐσία καὶ δι' αὐτὴν ὄντων καὶ αὐτῶν λεγομένων ποιεῖται, ὧν πολλὰ καὶ ὑφ' ἓν γένος καὶ τὴν αὐτὴν ἐστὶ κατηγορίαν. καὶ εἴη ἂν τῆ πρώτη (15) διαίρει τῶν ἐν Κατηγορίαις τοῦ ὄντος γεγυνησῶν μᾶλλον χρώμενος, καθ' ἣν διαίρει τὰ ὄντα εἰς οὐσίαν καὶ συμβεβηκότα. λέγει δὲ τὰ συμβεβηκότα τῆ οὐσία ὄντα λέγεσθαι τὰ μὲν ὅτι οὐσίας πάθη, ὡς θερμότητες ψυχρότητες, ὑγρότητες ξηρότητες, καὶ ὅλως αἱ παθητικαὶ ποιότητες· τὰ δὲ ὡς ὁδοὶ εἰς οὐσίαν· οὕτω καὶ τὴν γένεσιν τῶν ὄντων λέγομεν καὶ τὴν αὐξισιν. (20) καὶ τὰς φθορὰς δὲ τῆς οὐσίας καὶ μεταβολὰς ὄντα λέγομεν, ὅτι καὶ ταῦτα οὐσίας τί ἐστίν, ὡς ἡ μείωσις καὶ τὸ γῆρας· ὁμοίως καὶ αἱ στερήσεις· ἡ γὰρ τυφλότης ὄν τι ὅτι οὐσίας τι· στερήσεις γάρ. τὰ δὲ ὡς ποιότητες, ὡς ἕξεις διαθέσεις σχήματα· καὶ τὰ πάθη δέ, ὧν πρώτων ἐμνημόνευσε, τῶν ποιότητων.

Anche l'essere, dice Aristotele, si comporta come quelle cose perché anch'esso si dice in molti sensi e, come le cose che abbiamo menzionato, non sta sotto un unico genere. Ma non per questo si dice per omonimia. Infatti tra le cose che si dicono in molti sensi non ci sono i soli omonimi, ma anche le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e [10] in riferimento a un'unità, e ciò vale sia per le cose che sono state appena menzionate sia per l'essere. È la sostanza che si dice propriamente ente, ma si dicono enti anche gli accidenti della sostanza, che sono i nove generi. Il suo modo di impiegare gli esempi qui non consiste nell'indicare una cosa di ciascun genere, ma piuttosto nell'enumerare, per mezzo di essi, alcune delle proprietà che ineriscono alla sostanza, che in virtù di essa sono dette anch'esse enti, molte delle quali [15] stanno sotto lo stesso genere e la stessa categoria.

Aristotele probabilmente fa uso della prima delle divisioni dell'essere operate nelle *Categorie*, nella quale divide gli enti in sostanza e accidenti. Afferma che gli accidenti della sostanza si dicono enti gli uni perché «affezioni della sostanza», come i gradi di calore, freddo, fluido, secco e, in generale, le qualità passive; altri come [20] «vie che portano alla sostanza»: così parliamo della generazione e dell'accrescimento degli enti. Diciamo enti anche le «corruzioni» della sostanza e i suoi mutamenti, perché anche queste cose, come la decrescita e la vecchiaia, sono qualcosa d'inerente alla sostanza. Ugualmente le «privazioni»: la cecità è un ente in quanto è qualcosa che inerisce alla sostanza; è una sua privazione. Altre cose sono enti in quanto «qualità», come stati, disposizioni, figure; ma anche le affezioni, che ha citato per prime, [25] sono tra le qualità.

T8. Syr. In Metaph., 56, 13-29

Ὅτι μὲν οὖν οὐ συνωνύμως κατηγορεῖται τὸ ὄν τῶν ὄντων ἀπάντων οὐδέ ἐστὶν ἰσότημα τὰ ὄντα ἢ ὄντα, καὶ ἐν ἄλλοις ἔδειξε καὶ νῦν συγχωρεῖ. οὐ μὴν οὐδ' ἀπλῶς ὁμώνυμά φησι τὰ ὄντα, ἀλλ' εἰ καὶ πολλαχῶς λέγεται (15) τὸ ὄν, ἀλλ' οὖν ὡς πρὸς ἓν καὶ τὴν τῆς οὐσίας ἀναφερόμενον μίαν φύσιν. ὡσπερ γὰρ οὐ συνωνύμως μὲν τὸ ὑγιεινὸν κατὰ τοῦ γυμνασίου καὶ τοῦ σιτίου καὶ τοῦ χρώματος καὶ τοῦ σώματος, πρὸς ἓν δὲ καὶ ἀφ' ἑνὸς τῆς ὑγείας (τὸ μὲν γὰρ ὡς φυλακτικὸν αὐτῆς, τὸ δὲ ὡς ποιητικόν, τὸ δὲ ὡς σημεῖον, τὸ δὲ σῶμα ὡς δεκτικὸν αὐτῆς ὑγιεινὸν λέγεται), καὶ ἰατρικὸν (20) παιδίον τὸ μὲν λέγεται τῷ μεμαθηκέναι καὶ ἔχειν τὴν ἰατρικὴν, τὸ δὲ τῷ εὐφυῆς εἶναι πρὸς μάθησιν, ἤδη δὲ καὶ ἰατρικὸν κέκληται τὸ ἀπὸ τῆς ἰατρικῆς ἐπιτελεσθέν, καὶ οὔτε συνωνύμως οὐθ' ὁμώνυμους κατὰ τούτων τὸ ἰατρικόν, ἀλλὰ πρὸς ἓν καὶ δι' ἀφ' ἑνός· οὕτω καὶ ἐπὶ ἄλλων πολλῶν [...] οὕτω δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ ὄντος· πολλαχῶς μὲν γὰρ καὶ τοῦτο λέγεται καὶ οὐ συνωνύμως κατηγορεῖται τῶν πραγμάτων, πρὸς δὲ τὴν οὐσίαν ἀναφέρεται πάντα καὶ ταύτης ἕνεκα λέγεται ὄντα· κυρίως μὲν γὰρ ὄν ἡ οὐσία καὶ πρώτως καὶ μάλιστα.

Ora Aristotele ha mostrato in altri luoghi e ammette qui che l'essere non si predica univocamente di tutti gli enti né gli enti in quanto enti sono di pari condizione. E neppure, egli dice, gli enti sono

semplicemente omonimi, ma se anche [15] l'essere si dice in molti sensi, è in riferimento ad uno e rispetto ad una natura della sostanza. Come infatti sano non è detto in maniera univoca dell'esercizio o del cibo o del colore o del corpo, ma è detto in riferimento ad uno e per derivazione da una cosa, la salute (l'uno in quanto preserva la salute, l'altro in quanto la produce, l'altro ancora in quanto è segno di questa e il corpo è detto sano in quanto la riceve); e come [20] uno schiavo si dice medico in quanto ha imparato e possiede l'arte medica, o in quanto possiede una buona disposizione naturale all'apprendimento, o ancora qualcosa è chiamato medico riguardo a ciò che è conseguito per un'abilità medica, e in questi casi 'medico' non è predicato né in maniera univoca né in maniera equivoca, ma in riferimento ad uno e per derivazione da uno, così è anche in molti altri casi. [...] Così accade anche nel caso dell'essere, perché anche l'essere si dice in molti sensi e non si predica univocamente delle cose, ma tutte le cose si riconducono alla sostanza e si dicono enti a causa della sostanza. Infatti la sostanza è propriamente, primariamente e massimamente 'essere'.

T9. Syr. In Metaph., 57, 4-10

καὶ τί θαυμαστόν, ὅπου καὶ τὰς τῶν συμβεβηκότων ἀποφάσεις καὶ τὰς αὐτῆς τῆς (5) οὐσίας εἶναι φαμεν; ἔστι γὰρ πῶς καὶ τὸ μὴ λευκὸν καὶ τὸ οὐκ ἄνθρωπος. οὗ δὴ καὶ θαυμαστή τις καὶ δαιμονία τῶ ὄντι τῆς οὐσίας ἢ δύναμις ἀναφαίνεται· εἰ γὰρ καὶ τοῖς οἷον ἀντικειμένοις αὐτῇ τοῦ εἶναι μεταδίδωσι, πῶς οὐχὶ πάντα τοῦ ὄντος πληροῖ καὶ πᾶσιν ἀφθόνως τὴν παρ' αὐτῆς ὀρέγει βοήθειαν;

E che cosa c'è di sorprendente quando parliamo anche di negazioni degli accidenti e di negazioni delle stesse sostanze come essere? Perché anche 'non-bianco' e 'non-uomo' in un certo senso 'sono'. Qui infatti si manifesta il meraviglioso e veramente miracoloso potere della sostanza. Perché se dà l'essere anche a ciò che è come opposto ad essa, per quale ragione non dovrebbe riempire tutte le cose con l'essere e cercare di dare il suo supporto abbondantemente a tutte le cose?

T10. Aristot. Metaph. Γ 2, 1005 a 6-11

ἀλλ' ὅμως εἰ καὶ πολλαχῶς λέγεται τὸ ἓν, πρὸς τὸ πρῶτον τᾶλλα λεχθήσεται καὶ τὰ ἐναντία ὁμοίως, [καὶ διὰ τοῦτο] καὶ εἰ μὴ ἔστι τὸ ὄν ἢ τὸ ἓν καθόλου καὶ ταῦτο ἐπὶ πάντων ἢ χωριστόν, ὥσπερ ἴσως οὐκ ἔστιν ἀλλὰ τὰ μὲν πρὸς ἓν τὰ δὲ τῶ ἐφεξῆς.

Tuttavia anche se l'uno si dice in molti sensi, gli altri sensi si diranno in riferimento al primo e similmente anche i contrari; anche se l'essere, o l'uno, non è universale e identico in tutte le cose né è qualcosa di separato, come forse non è, alcune cose sono dette in riferimento ad uno e altre sono in una serie.

T11. Alex. In Metaph., 263, 8-33 (trad. M. Casu)

εἰπὼν δὲ περὶ τοῦ ἑνὸς ὅτι εἰ καὶ πολλαχῶς λέγεται, ὁμοίως φησὶ καὶ τὰ τῶ ἐνὶ πολλαχῶς λεγομένῳ ἐναντία ἔξειν· καὶ γὰρ ἓν τούτοις πρὸς τὸ πρῶτον τᾶλλα ῥηθήσεται. διὰ (10) γὰρ τὸ πρὸς μίαν φύσιν τὴν ἀναφορὰν αὐτῶν εἶναι καὶ ἀφ' ἑνὸς λέγεσθαι καὶ πρὸς ἓν τι συντείνειν. ἢ μία ἔστιν αὐτῶν ἐπιστήμη τοῦ τε ὄντος καὶ τοῦ ἑνός, εἰ καὶ μὴ ἔστι γένη τε καὶ καθόλου ὁμοίως κατὰ πάντων τῶν ὄντων κατηγορούμενα, ἀλλὰ μηδὲ φύσεις τινὲς κεχωρισμέναι τῶν τῆδε, οὐχ ὥσπερ τὰ γένη ἐν τοῖς ὄντων κατηγορεῖται τὸ εἶναι ἔχει (ἀχώριστα γὰρ (15) τὰ γένη τούτων ὧν ἔστι γένη), ἀλλ' αὐτὰ καθ' αὐτὰ τὴν ὑπόστασιν ἔχοντα, ὡς δοκεῖ τοῖς ιδέας εἰσάγουσιν. οὐ γὰρ μόνων τῶν τοιούτων τῶν καθ' ἓν οὕτω λεγομένων μία ἐπιστήμη, ἀλλὰ καὶ τῶν πολλαχῶς λεγομένων ὄντων εἰρήκαμεν τρόπον. ἴσως δὲ οὐκ εἶναι εἶπε χωριστὴν τινὰ φύσιν τὸ τε ὄν καὶ τὸ ἓν, τὸ ἴσως προσθεῖς, ἐπεὶ μὴ νῦν αὐτῶ πρόκειται τοῦτο δεικνύ(20)ναι, μηδέ τι πρὸς τὴν τοῦ προκειμένου κατασκευὴν συντελεῖ αὐτῶ τὸ μετὰ διατάσεως λαμβάνειν ὅτι ἔστι χωριστά. δύναται τὸ ὥσπερ ἴσως οὐκ ἔστιν οὐκ ἐπὶ τοῦ χωριστοῦ μόνον εἰρησθαι,

ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῦ καθόλου τε καὶ γένους· οὐδὲ γὰρ τοιαῦτα τὸ ὄν τε καὶ ἔν, ἀλλ' ὡς ἐπιφέρει τὰ μὲν πρὸς ἔν τὰ δὲ τῷ ἐφεξῆς. διαφέρει δὲ τὰ ἐφεξῆς τῶν πρὸς ἔν, (25) ἀμφοτέρω τῶν πολλαχῶς λεγομένων ὄντα, ὅτι τὰ μὲν πρὸς ἔν τῷ ἐκείνου τι εἶναι τοῦ ἐνὸς οὕτω λέγεται, τάξιν τινὰ ἔχοντα πρὸς ἄλληλα, ὡς ἐδείχθη τὰ ὑγιεινὰ τὰ ἰατρικὰ τὰ ὄντα· τὰ δὲ τῷ ἐφεξῆς κατὰ τοῦτό ἐστι τῶν πολλαχῶς λεγομένων μόνον, ὅτι τὸ μὲν πρῶτόν ἐστιν αὐτῶν τὸ δὲ δεύτερον· οὐ γὰρ τῷ τῆ δυάδι ὑπάρχειν ἢ συντελεῖν τι εἰς δυάδα τὰ τρία (30) καὶ τέσσαρα καὶ οἱ ἐφεξῆς εἰσιν ἀριθμοί· τούναντίον γὰρ τὸ οὕτως πρῶτον τοῖς μετ' αὐτὸ συντελεῖ. διὸ ἐπὶ μὲν τῶν οὕτω πολλαχῶς λεγομένων τὰ ὕστερα τελειότερα, ἐπὶ δὲ τῶν πρὸς ἔν τὸ ἐν πρὸς ὃ τὰ ἄλλα ἀναφέρεται. δύναται τὸ τὰ δὲ τῷ ἐφεξῆς δηλωτικὸν εἶναι τοῦ ἄφ' ἐνός·

Dicendo, a proposito dell'uno: «anche se si dice in molti sensi» ecc., Aristotele afferma che anche i [10] contrari dell'uno, che si dice in molti sensi, avranno questa caratteristica: anche nel loro caso le altre cose si diranno in riferimento a ciò che è primo. Infatti è in virtù del loro riferirsi a un'unica natura, del loro dirsi in dipendenza da un'unità e del loro essere in rapporto con un'unità, che c'è un'unica scienza di essi, cioè dell'essere e dell'uno, nonostante non siano generi, predicati universalmente allo stesso modo di tutti gli enti, e nonostante non siano neppure delle nature separate dalle cose di quaggiù, visto che, [15] diversamente dai generi, queste nature non sono nelle cose di cui si predicano (mentre i generi sono inseparabili dalle cose di cui sono generi), ma sussistono esse stesse per sé, come sembra a quelli che introducono le Idee. Infatti si dà una scienza unica non solo delle cose tali da essere dette in un solo senso, ma anche di quelle che sono dette in molti sensi nel modo che abbiamo detto. Forse – dice – l'essere [20] e l'uno non costituiscono una natura separata, aggiungendo «forse» perché non si è proposto di mostrare questo punto ora, tanto più che l'assumere con forza che non sono nature separate, non contribuisce a stabilire ciò che si è proposto.

Può darsi che l'espressione: «come forse non sono» non si riferisca solo a 'separato', ma anche a 'universale', ossia al genere. Infatti l'essere e l'uno non sono tali ma, come aggiunge, «alcune cose [25] sono in riferimento a un'unità, altre sono disposte in successione». Le cose poste in successione differiscono da quelle dette in riferimento a un'unità, pur facendo entrambe parte delle cose che si dicono in molti sensi: le cose che si dicono in riferimento a un'unità si dicono così perché sono qualcosa di quell'unità e possiedono un certo ordine l'una rispetto all'altra, com'è stato mostrato per le cose sane, le cose attinenti alla medicina e gli enti. Le cose poste in una successione, invece, fanno parte di quelle che si dicono in molti sensi solo per questo, perché possiedono un primo e un [30] secondo termine. Infatti, se il tre, il quattro e i successivi sono numeri non è in virtù della loro appartenenza al due o perché contribuiscano in qualcosa al due. Al contrario, è questo primo numero che concorre a costituire i numeri a esso successivi. Per questa ragione, nel caso delle cose che si dicono in molti sensi in questo modo, le successive sono più perfette, mentre nel caso di quelle che si dicono in riferimento a un'unità l'uno è ciò cui le altre cose si riferiscono.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis *Metaphysica commentaria*, edidit H. Bonitz, Reimer, Berolini 1847.
- Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis *Metaphysica commentaria*, edidit M. Hayduck, Reimer, Berolini 1891 (CAG 1).
- Asclepii in Aristotelis *Metaphysicorum libros A-Z commentaria*, edidit M. Hayduck, Reimer, Berolini 1888 (CAG 6.2).
- Jaeger, W., *Aristotelis Metaphysica*, Clarendon Press, Oxford 1957.
- Movia, G. (a cura), Alessandro di Afrodisia e Pseudo Alessandro. *Commentario alla "Metafisica" di Aristotele*. Testo greco a fronte, Bompiani, Milano 2007.
- Reale, G. (a cura), Aristotele, *Metafisica*, Bompiani, Milano 2010.
- Ross, W.D., *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1924.
- Syriani in *Metaphysica commentaria*, edidit G. Kroll, Reimer, Berolini 1902 (CAG 6.1).
- Syrianus, *On Aristotle Metaphysics 3-4*, transl. by D. O'Meara and J. Dillon, Duckworth, London 2008.